

Milano. La Responsabilità al centro di una conferenza alla Mondadori multicenter

Responsabilità significa vita di relazione nella condizione della vita; rifiutandola, si nega la socialità della vita di relazione di Principia Bruna Rosco



A sinistra il Generale de Milato e a destra è il prof. Alberto Ugo Caddeo

(mi-lorenteggio.com) Milano, 19 aprile 2010 - Martedì 13 aprile 2010 presso la Mondadori Multicenter Auditorium di Via Marghera a Milano si è tenuta una interessante conferenza sul tema della “responsabilità”. A relazionare tale importante tema, sono stati due illustri personaggi: il Generale Camillo de Milato, esperto in relazioni internazionali e il Prof. Alberto Ugo Caddeo, medico e psicoterapeuta, Presidente Istituto Alkemia: entrambi godono grande stima del campo della loro professione.

Il primo ad introdurre l’argomento è stato il Prof. Caddeo. Partendo dall’etimologia della parola “responsabilità” ci ha aperto una finestra su un vastissimo mondo fatto di interessi e di orizzonti e di come, se assunta consapevolmente, essa possa essere creativa nell’arte e nella scienza e, possa, di conseguenza, essere una esperienza umana che guida la nostra esistenza degna della nostra approvazione. Responsabilità significa vita di relazione nella condizione della vita; rifiutandola, si nega la socialità della vita di relazione. Il professore ha affermato che la responsabilità, se presa a simbolo della moralità, può anche farci prigionieri dei sensi di colpa perché ci pone di fronte ad un concetto di consapevolezza che può generare paura, peso o può essere scuola di vita. Riconoscerci idonei ad assumerne il peso e a domandarci se accettare o meno un obbligo, quindi, è un riconoscere le nostre capacità e le nostre debolezze e ad accettarci per quelli siamo. Ciò che ci mette in connessione con l’Universo è l’atto creativo di disporsi in sintonia con la responsabilità delle proprie scelte in autonomia e coscienza, perché amata, ricercata e realizzata, o per realizzarla. Quello che è importante, fa notare l’insigne professore, è assumerci con gioia le nostre responsabilità.

Ha poi preso la parola il Generale de Milato che ha spiegato il concetto di responsabilità affermando che è un complesso di azioni, anche mentali, che vogliono rispondere alle aspettative di chi ha rapporti con noi (Istituzioni, gruppi, persone), nonché per rispondere ai nostri bisogni ed alla nostra coscienza. Il generale de Milato ha illustrato la responsabilità sociale dell’individuo, la quale amplia e avvalorizza concetti quali l’antropologia, la dimensione e la sostenibilità del potere. Ha chiarito la responsabilità deviata e di come essa inneschi un cortocircuito dovuto dall’inadeguatezza derivata dalla scarsa autostima perché privi delle capacità di gestire il proprio ruolo per far fronte al peso

della stessa. Infine ha affermato che non si può parlare di responsabilità senza la libertà: esse sono strettamente interconnesse, facendo riferimento a quanto scritto anche da don Luigi Sturzo e dal teologo Vito Mancuso.

E' intervenuto il giovane Sottotenente Andrea de Milato che ha chiesto ai relatori se era possibile associare i criteri oggi utilizzati dalla dottrina e dalla giurisprudenza per risolvere gli eventuali conflitti tra le fonti normative, al tema delle diverse responsabilità che, a suo parere, sono anch'esse strutturate su vari livelli gerarchici. A questa significativa domanda ha risposto prima il Generale de Milato affermando che è la "Responsabilità d'Insieme", che definisce "Responsocrazia", ad attivare e orientare comportamenti specifici. La Responsabilità, quindi, va valutata dal punto di vista psicologico anche come "spirito d'iniziativa" in riferimento alla componente energetica di attivazione verso la focalizzazione del problema. Detto questo, il Generale ha aggiunto che in azioni particolari l'individuo deve risponderne unicamente con la propria coscienza e che non esiste una ricetta per riuscire a fare sempre la cosa giusta. D'altronde, un conflitto di responsabilità esiste sempre; esso è scritto nel codice genetico della civiltà occidentale. Anche l'obbedienza cieca, non motivata nei riguardi degli apparati burocratici e militari, è irresponsabilità sia sotto il profilo morale, sia sotto il profilo giuridico. Infatti, è lo stesso ordinamento militare a prevedere la facoltà, anzi ad imporre il dovere, di non obbedire ad ordini manifestamente assurdi o illeciti.

Poi, alle suddette domande del dott. Andrea de Milato ha risposto anche il Prof. Caddeo affermando che l'azione consapevole dell'individuo lo rende libero da una responsabilità in relazione alle conseguenze di una sua scelta. Non è libero chi delega le responsabilità o rifiuta di risponderne, giustificando le non azioni. Se l'individuo non si pone i problemi di responsabilità e vive irresponsabilmente, inevitabilmente, taglia i ponti con il mondo. E' facile essere irresponsabili, spesso fonte di deleghe di responsabilità che si rivelano pesanti per l'intera comunità.

Principia Bruna Rosco